

CALTAGIRONE DOMENICA 24 SETTEMBRE 2023

COMMEMORAZIONE PADRE INNOCENZO MARCINÒ

DISCORSO COMMEMORATIVO TENUTO DAL PROF. ANTONIO SICHERA

Buonasera a voi. La sapienza pastorale dei padri cappuccini, di P. Pietro ha voluto che questo discorso sostituisse l'omelia a vantaggio di tutti noi per non appesantire l'omelia

Mi viene in mente il fatto che P. Innocenzo era un conoscitore dell'ebraico aveva studiato l'arabo, l'ebraico, voleva andare in missione. Poi non andò ma conosceva la lingua dei testi originali e certamente ci perdonerà se stasera ci perdonerà se parleremo solo di passaggio dei testi dell'antico e del nuovo testamento che abbiamo letto perché parleremo essenzialmente di lui. Credo che già in questo ci possa essere un insegnamento. Non ci dovrebbero essere omelie senza riferimenti alle letture. Le omelie non sono fatte per fare discorsi edificanti, discorsi morali. Bisognerebbe sempre leggere i testi biblici e commentarli. Stasera noi faremo un'eccezione che non è la migliore delle cose possibili ma che ci consente di entrare nel mondo di P. Innocenzo. Ringrazio ancora P. Pietro, P. Giorgio, P. Enzo che con grande insistenza e pervicacia ha voluto che io fossi qua stasera e li ringrazio perché siamo davvero in un tempio non solo dell'arte cappuccina ma in un luogo complesso di grande fascino dove continua una memoria.

Il punto è che la memoria può essere asfittica o può essere viva, noi lo sappiamo, leggiamo racconti che non ci dicono niente, spesso, leggiamo cronache che talvolta ci danno fastidio, quando però ci raccontiamo le cose fra di noi, quando ancora gli anziani raccontano qualcosa di loro ai bambini, i racconti si ravvivano perché la memoria ridiventa viva. Allora il nostro compito, che svolgeremo brevemente stasera, è quello di chiederci quale sia l'attualità del messaggio di P. Innocenzo, che senso abbia il suo messaggio, oggi.

Sembrerebbe un esercizio strano perché P. Innocenzo è vissuto in un tempo e in un mondo completamente diverso dal nostro. Pensate solo al fatto che viveva in una famiglia molto religiosa, che in essa quasi tutti i figli sono in qualche modo indirizzati alla vita religiosa, una famiglia così cristiana, in un modo ancora segnato dalla cristianità. Il nostro mondo è molto diverso da quello! Eppure, malgrado questo, P. Innocenzo ci parla, perché ci parla la sua vita. Cambiano le epoche, cambiano le storie ma noi siamo come accomunati dalla vita. C'è un fondo della vita che ci tiene assieme.

P. Giovanni Salonia, un'autorità cappuccina, assente stasera, ma sempre presente, dice: "La vita è fatta da incontri". È vero, questi incontri cambiano aspetto, a seconda delle stagioni, dei secoli, però c'è un modo umano di vivere la vita che rimane nei secoli e che fa splendere le vite buone indipendentemente dal fatto che siano anche nel tempo lontane da noi e che si allontanano da noi. Allora la vita di Innocenzo risplende ancora e può parlarci. Direi che può parlare a noi in quanto donne e uomini di questo tempo. C'è un messaggio esistenziale nella sua vita, c'è un messaggio sociale, c'è anche un messaggio rivolto ai credenti e un messaggio rivolto alla Chiesa.

Alcuni di questi aspetti vorrei porli alla vostra attenzione, brevemente, ripercorrendo la sua storia e partendo dalla scelta di Innocenzo. Innocenzo studia presso i gesuiti e poi si fa cappuccino. Lasciamo stare questa sua scelta di farsi cappuccino. Lui sceglie di entrare nell'Ordine cappuccino ma penso alla sua famiglia, nobile, che naturalmente poteva avere qualche preferenza per un ordine dei gesuiti. I gesuiti erano il braccio armato del Papa. Siamo nel periodo della Controriforma. Siamo negli anni successivi al Concilio di Trento, quando l'Europa si è drammaticamente divisa fra l'Europa del nord, protestante, ed un'Europa del sud, cattolica. In questo contesto Innocenzo ha la libertà di non scegliere l'Ordine più in vista. Ed è un grande insegnamento per tutti noi, specialmente per chi ha un ruolo formativo, per chi fa il papà, la mamma, il nonno, la nonna.

Non c'è vocazione che non parta dalla libertà. Oggi il rapporto con i nostri giovani, con i nostri figli, spesso è improntato o ad una forma di lasciare andare senza alcuna vicinanza oppure, accanto a questo, un controllo esasperato; vogliamo sempre sapere dove sono, avere tutto sotto controllo! Ecco, la storia di Innocenzo ci dice che bisogna partire dalla libertà. Che cos'è la libertà: fidarsi di ciò che l'altro sente. Lasciare ai giovani, ai nostri figli la possibilità di *sentire* la loro strada. Ed è quello che credo sia successo a Innocenzo.

Innocenzo che studia. E studia, studia davvero. Farà anche il professore. Questo è un secondo elemento che vorrei ricordare. Oggi lo studio è qualcosa di poco considerato. Qui c'è l'Assessore che è una persona di grande cultura. Ma, in generale, per le nostre classi politiche, sentiamo che spesso le cose vanno male. E perché? Perché c'è approssimazione. Perché sbagliano spesso quelli che ci governano? Perché non hanno studiato abbastanza. Perché ci vuole studio per capire le cose. Non ci si improvvisa direttori, presidi, sindaci, presidenti del Consiglio, non si può fare senza aver studiato. Il rigore, la disciplina nello studio sono, credo, il grande antidoto all'approssimazione delle comunicazioni facili, delle cose che si dicono sui social, che si dicono nei talk show e che si sentono anche nei palazzi della cultura e della politica.

Studiare. Innocenzo teneva allo studio e tanto che mandò i suoi giovani a studiare; dovevano studiare le lingue, le tecniche infermieristiche. Credeva nello studio. Credo che questo sia un grande messaggio ancora attuale per i Pastori, i Provinciali, i Generali, i Vescovi. Mandare i giovani a studiare. C'è stato spesso e temo che oggi ritorni un uso abbastanza provinciale, nel senso negativo del termine, di farsi gli studi teologici a casa, di fare dei seminari diocesani luoghi di studi teologici. È una grande tentazione ed è un grande pericolo. Studiare seriamente significa studiare nei posti giusti. Non ci si può arrangiare. Quando ci si prepara nella teologia, soprattutto, bisogna dare fiducia, far partire. Come diceva P. Innocenzo ai suoi giovani: "Dovete studiare".

Poi questo professore, P. Innocenzo, diventa Provinciale, provinciale di Siracusa, Visitatore di Messina, Provinciale di Otranto e, ad un certo punto si trova di fronte a questa proposta: diventare generale dell'Ordine. Padre Innocenzo dubita. Non accetta subito. Anzi parla con un frate: "Ma devo accettare, devo prendere questa carica?". E poi accetta. È un altro grande messaggio. Per ogni autorità, l'autorità reale, la responsabilità è quella che si accetta dopo aver dubitato. Chi sbava per un incarico, per un posto di responsabilità, non è fatto per averli. Possono avere davvero le responsabilità coloro che hanno dubbi, che si chiedono: "È la mia strada? Sono adeguato? Lo posso fare?" Solo dal dubbio su se stessi e sulla realtà a cui si è chiamati nasce una responsabilità umile, vera. Diffidiamo dei carrieristi e di tutti noi quando, nel nostro piccolo, diventiamo carrieristi e pensiamo che la nostra vita dipenda dall'aver un incarico, una responsabilità.

Padre Innocenzo la pensava diversamente, invece, ed il suo modo di esercitare l'autorità ci dice ancora oggi molto sul piano umano e cristiano. Lui si trova davanti un Ordine profondamente lacerato. Ci sono i frati laici che protestano perché vogliono spazio. I frati italiani che dicono: "Noi siamo più al riparo dalle potenze europee e spetta a noi prendere le decisioni nell'Ordine. Di fronte a tutto questo, cosa fa Innocenzo? La cosa più semplice è fare un decreto, dicendo: "Lo dico io come si deve fare!" ed impone la sua autorità da uomo forte. Oggi siamo ubriachi di questa fesseria dell'"uomo forte"! Ma che cos'è la forza? La forza della vera autorità è di chi si leva in piedi e dice "Qui comando io!" o la forza della vera autorità è quella che P. Innocenzo ci comunica? Che cosa sceglie di fare P. Innocenzo? Si mette a viaggiare. Visita tutti i conventi. Va incontro a più di 20.000 frati, in sei anni di pellegrinaggio, per fare che cosa? Per portare la sua autorità? No! Per ascoltare! Per Ascoltare! Siamo così lontani da questa mentalità. Nella nostra vita personale e nella vita sociale e politica che dovremmo stare mezz'ora a meditare in silenzio su questa lezione. Che significa l'autorità. Che significa essere forti? Il forte non è colui che grida, che prende in mano le situazioni, che schiaccia l'altro, la vera forza è quella di chi esercita l'autorità come mediazione, come visita, come capacità di ascolto.

Ed in questo c'è un grande messaggio per la Chiesa. Faccio una piccola incursione nel Vangelo di oggi. Il Papa oggi all'Angelus ha letto la parabola non dalla parte degli operai che protestano e del padrone che risponde ma ha detto: "Ma vedete com'è bello che il Padrone di casa esce continuamente, va incontro agli operai, non finisce di cercarli". E ciò vuol dire "Non finisce di cercarci" E questo è l'esempio di Dio, e anche l'esempio di P. Innocenzo. Che cosa dovrebbe fare la Chiesa? Andare incontro agli altri, stare accanto alla gente, visitare le persone, ascoltare i loro bisogni, le loro gioie e i loro dolori. Questo non è qualcosa che si fa *a latere*, questo credo che sia il cuore della testimonianza cristiana. Quell'uscire di cui parla il Papa, quell'uscire di questo padrone di casa, liberale, aperto, che non si ferma dall'alba al tramonto e va incontro agli altri, sulla piazza.

Durante il suo viaggio Innocenzo è circondato dalle folle. Perché ha la fama di taumaturgo. Lo chiamano "il Taumaturgo della terra". La gente lo assedia, vogliono toccargli il mantello, come con Gesù, vogliono avvicinarsi costantemente; entra nei conventi e domanda: "Dove sono gli ammalati? Dove sono i poveri?" Ecco un altro messaggio fondamentale, questo davvero rivolto alla Chiesa. Questo pensiero costante per i poveri, per gli ammalati. Questo cercarli. Lui era taumaturgo e operava guarigioni sulla scorta di Gesù. Ma guarire non è solo questo. Le comunità cristiane sono chiamate a guarire, a guarire le fatiche, le povertà, le malattie, non solo con interventi miracolosi ma appunto con lo stare accanto, lasciarsi circondare, non isolarsi, non ritenere di avere un'identità che li separi dagli altri. È il rischio dei grandi integralismi, di tutte le forme di settarismo che purtroppo ancora noi viviamo e che costantemente rischiamo di vivere, nella Chiesa e in tutte le religioni.

Padre Innocenzo vede le cose diversamente. E poi che fa? Annuncia il Vangelo, predica, predica con grande semplicità. C'erano dei grandi predicatori a quel tempo; siamo nell'epoca del Barocco. C'erano dei predicatori molto fioriti, alcune di queste prediche sono finite nella letteratura italiana. Lui non condivideva questo modo di predicare ma quando vogliono stampare le prediche di questi predicatori Innocenzo dice di sì. Non aveva niente da difendere. Non voleva dire: "Questo è il mio stile e voi dovete adeguarvi; io non penso che la predicazione non dipenda dall'altezza del linguaggio"; lui era un predicatore semplice, profondo ma lasciava spazio anche agli altri. Come se P. Innocenzo sapesse che non si predica con le parole, si predica col corpo. Lo diceva qualche anno fa P. Giovanni, ed è vero. Non è che la predica dipende dalle cose che sappiamo o dalle cose che diciamo. Ogni discorso importante nella vita è quello che facciamo con noi stessi, col modo con cui lo comunichiamo, col modo con cui ci muoviamo, col modo in cui passa agli altri ciò che davvero sentiamo, se davvero lo sentiamo.

E questo ministero di P. Innocenzo ha anche una dimensione politica. Lui va in giro per l'Europa, va a visitare i conventi; non era un viaggio di piacere, non ci andava con l'aereo, ci andava a piedi o a dorso del mulo, era un viaggio complicato. Lui dovette organizzarlo bene, riuniva un po' di conventi quasi in congregazioni locali in maniera tale da arrivare a tutti e in questi anni questo Padre, non giovanissimo, specie in rapporto all'età del tempo, ha il coraggio e la forza di girare dappertutto, di visitare i suoi; ma anche un ruolo politico. Perché in quel momento l'Europa era immersa in un conflitto enorme, la Guerra dei trent'anni, un conflitto considerato come guerra di religioni, per certi versi fra protestanti e cattolici dopo la riforma luterana ma è anche una divisione che è diventata una sorta di guerra europea "a pezzi" non molto diversa di quella mondiale attuale "a pezzi" di cui parla il Papa. A Lui viene affidato un incarico che è un incarico di mediazione, di provare ad avvicinare la Francia e la Spagna e a creare i presupposti di una sorta di "cessate il fuoco", di armistizio e quindi poi di pace. Per questo arriva alle corti più importanti: sono le corti di Luigi XIV, di Filippo IV di Spagna. Prova a fare pace ma si rende conto che questa pace non si farà. Non è un ingenuo. Fa il massimo ma quando Roma insiste perché lui continui si tira da parte perché con grande realismo si rende conto che in quel momento i potenti della terra non hanno intenzione di fare pace e la sua opera rischierebbe di essere risibile o inutile. Però una cosa P. Innocenzo la fa. Quando va davanti al Re di Spagna, Filippo, parla delle condizioni della gente, specialmente della gente del sud dell'Italia. Dice: "Ma come potete lasciare la gente in queste condizioni? Io sono sorpreso che non ci sia stata una rivoluzione perché la gente soffre tanto.

Come si fa a lasciare la gente in questa povertà ed in questo abbandono?”. Vedete l’acume e la forza di quest’uomo che, nel nome del Vangelo, alza la voce per difendere i poveri davanti ai potenti. E questo è il senso ultimo della missione della Chiesa: la difesa dei poveri! È un messaggio attualissimo. Come dovrebbero alzare la voce le comunità cristiane tutte, non solo il Papa ma i Vescovi e tutte le autorità di fronte a quel che accade oggi, ai derelitti della terra, a tutti i fratelli e le sorelle che migrano dall’Africa, da vari posti del mondo e trovano respingimento, campi di concentramento, barriere, discussioni assurde sul contenimento: poche centinaia di migliaia di persone che in un Paese di 60 milioni di abitanti potrebbero essere facilmente accolte diventano merce di scambio di un conflitto politico senza coscienza e senza alcuna forma di umanità. È quello che ha detto il Papa a Marsiglia. Ed è la chiamata che giunge ancora a noi da P. Innocenzo. Si levino i cristiani, si levino i vescovi, si levino le autorità a dire che i poveri vanno difesi e che se non si difendono i poveri, se non si parla a favore dei poveri si viene meno al senso ultimo dell’Evangelo.

P. Innocenzo lo sapeva e per questo lo ha fatto e direi che anche in questo stasera ci è indicatore di una via. E a questo suo messaggio, a questa sua sapienza noi stasera rendiamo omaggio e di questa sapienza facciamo tesoro.